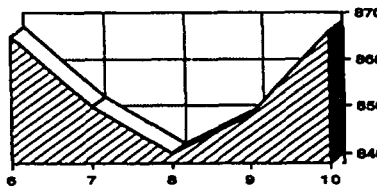
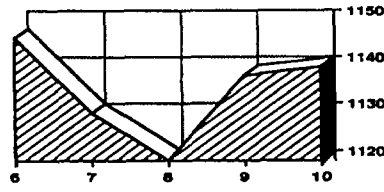


Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Ieri gli ultimi ritocchi (con sorprese) alla manovra
Tra i partiti di governo si fanno strada i primi distinguo
Attesa per la reazione della lira e di piazza Affari
Domani Barucci a Bruxelles per convincere i partner Cee

Allarme
Italia



Gli italiani fanno i conti con Amato

Dall'opposizione un coro di «no», e nella maggioranza...

Ancora una giornata di lavoro (e di sorprese) per Amato, mentre gli italiani cominciano a calcolare quanto costerà loro la stangata. Le reazioni politiche: dall'opposizione un coro di «no», ma numerosi distinguo arrivano anche dalle fila della maggioranza. Domani Barucci a Bruxelles per spiegare alla Cee la manovra che, nelle intenzioni, dovrebbe contenere il deficit entro gli argini dell'anno scorso.

vedimenti, se cioè lo giudicheranno credibile o meno. In questo caso è facile prevedere una ripresa degli attacchi speculativi alla lira. Occhi puntati anche sulla Borsa, per verificare la reazione dei mercati mobiliari alla trasformazione per decreto di Iri, Eni, Enel ed Ina in società per azioni.

scuro chi ha già pagato, cioè la povera gente. Perché 30mila miliardi. La somma richiesta agli italiani da Amato è imponente. Basti pensare che per recuperare 30mila miliardi tra tagli alle spese e nuove tasse in cinque mesi è necessario mettere in campo una manovra economica da almeno 60mila miliardi l'anno. L'obiettivo previsto nel '92 per il deficit pubblico era di 128mila miliardi. Rispetto a questa cifra, l'assessamento di bilancio approvato ieri con la manovra parla di circa 14mila miliardi di entrate in meno e di 6,750 miliardi di maggiori spese per interessi. A questi 20mila miliardi vanno poi aggiunti gli 8mila miliardi di gettiti delle privatizzazioni dai ormai per persi (visto che ne entreranno solo 7mila, su una previsione di 15mila). Il deficit dovrebbe così aggirarsi intorno ai 160mila miliardi. In realtà le stime ufficiose della Ragioneria parlano di un deficit «tendenziale» molto più alto: 175-180mila miliardi. Uno sfondamento senza precedenti che non solo allontanerebbe l'Italia dal progetto di Europa disegnato a Maastricht, ma che graverebbe pesantemente su tutta l'economia. Il governo promette che con la manovra il deficit di quest'anno resterà sotto il livello di quello registrato nel 1991, e cioè 152mila miliardi.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Reazioni, commenti, arrabbiature. I day after delle manovre economiche si somigliano tutti. Con i privati cittadini a chiedersi quanto gli costerà la torchiata decisa dal governo. Il primo calcolo è presto fatto, visto che nella notte tra giovedì e venerdì - senza che nessuno lo sapesse - il fisco si è introdotto in tutte le banche italiane prelevando da ogni deposito seimila lire a milione. Ma i conti da fare sono tanti, a seconda che si sia proprietari di casa o inquilini (i primi pagano, i secondi tremano), che si debba rinnovare il passaporto, la patente, la licenza di caccia, o che si debba pagare di quanto sarà alleggerito il proprio reddito dall'aumento dei contributi previdenziali, contro il quale si sono già scagliate le associazioni degli artigiani e dei commercianti.

coadiuvati dai tecnici delle Finanze e dal Ragioniere generale Andrea Monorchio. Anche stavolta non è mancata la fitta serie di riunioni a palazzo Chigi per mettere a punto gli ultimi dettagli della manovra e al tempo stesso scagliare altre due «bombe»: il nuovo decreto sulle privatizzazioni la norma sulle mense (ne parliamo nelle prossime pagine). Un'operazione presieduta da Amato in persona, e interrotta solo per consentire al presidente del consiglio di recarsi al Quirinale ed illustrare a Scalfaro i provvedimenti presi dal governo. Domani toccherà invece al ministro del tesoro Piero Barucci volare a Bruxelles per illustrare ai suoi colleghi della Cee la nuova manovra.

Le reazioni. Nei confronti della manovra di Amato si è intanto scatenata una valanga di reazioni politiche. Nella maggioranza prevale la soddisfazione, con qualche distinguo. Così ad esempio il segretario del Psdi Vizzini chiede che la prima cassa venga risparmiata dalla patrimoniale, ripropone il fatto di «ipotizzare un'aliquota più alta (4 invece del 2 per mille) per gli altri immobili». Il liberale Altissimo commenta positivamente l'abolizione dell'equo canone ed elogia «il formidabile ed innovativo strumento delle leggi delega» su pensioni, sanità, enti locali e pubblico impiego. Ma il suo collega di partito Sterpa non è convinto: «I soliti pannicelli caldi», sostiene a proposito della manovra, mentre sulle leggi delega si dice «perplesso»: sono troppe, in Parlamento incontreranno difficoltà. L'atteggiamento di deputati e senatori di fronte alla manovra è in effetti un incognito: difficilmente sarà seguita la strada indicata «per dare un segnale» dal dc D'Amelio («autotassia»).

Almeno 100.000 lire al mese, da oggi fino alla fine dell'anno, senza considerare i soldi in meno in busta paga che per nove mensilità (da maggio a dicembre) si prenderanno per la sospensione della contingenza: tanto costerà ad una famiglia italiana tipo l'insieme di misure assunte ieri dal consiglio dei ministri per far fronte all'emergenza economica. Considerando un nucleo familiare in cui lavorano marito e moglie, ambedue dotati di patente e passaporto, proprietari della casa in cui abitano e con un piccolo gruzzolo in banca o alla posta di circa 10 milioni di lire, il conto è presto fatto: tra le 650 e le 700 mila lire per la seconda metà dell'anno. Considerando due stipendi per complessivi 3 milioni e mezzo netti al mese (circa 6 milioni lordi), la maggiorazione dello 0,8% del contributo previdenziale grava per circa 50.000 lire al mese (350.000 lire per i sei mesi più la tredicesima). Un deposito di 10 milioni, tra conti correnti, certificati di deposito

Ci costerà almeno 100mila al mese

e libretti postali implicano un'imposta di 60.000 lire da pagare a settembre. Per la casa, secondo le indicazioni dello stesso ministro delle finanze Goria, la patrimoniale incide per 150/200 mila lire. A queste cifre sono da aggiungere almeno 58.000 per i due passaporti, 44.000 per le due patenti di guida e almeno altre 20.000 lire per l'acquisto di 4 carte da bollo (passata da 10 a 15 mila lire) per certificati vari. In totale si arriva così a sfiorare le 700 mila lire. A questo, dicevamo, vanno aggiunte le 468mila lire lorde che questi due lavoratori perderanno per la sospensione della contingenza (26mila al mese per due stipendi per nove mesi). Una cifra netta di poco superiore alle 300 mila lire. Naturalmente, non sono comprese in questa cifra altre eventuali spese per il porto d'armi (passato da 200 a 400 mila lire per i cacciatori), per gli atti di stato civile, per autorizzazioni e licenze varie, tutte raddoppiate.

Sanità
Alle Regioni
la gestione
e i deficit



ROMA. Se il Parlamento approverà la delega chiesta dal governo, il baricentro dell'assistenza sanitaria nel nostro paese si sposterà nelle Regioni, per le quali la notevole dose di autonomia nelle gestione si accompagna ad una altrettanto notevole responsabilità finanziaria. Alle Regioni si attribuisce infatti «piena competenza in materia di organizzazione e gestione dell'assistenza sanitaria». Allo Stato rimane la programmazione del servizio e l'indicazione di quali devono essere i «livelli uniformi di assistenza» ai quali avranno diritto tutti i cittadini. In base a questo stabilisce il finanziamento pubblico da assicurare alle Regioni, calcolato con un «parametro capitanio», ovvero quanto si intende spendere per ciascun cittadino (nella Finanziaria '92 è indicata la cifra di 1.450.000 lire). Le risorse vengono quindi distribuite in base al numero degli abitanti. Se una Regione vorrà fornire un livello superiore di servizi, dovrà provvedere col proprio bilancio, grazie all'autonomia impositiva; stessa cosa in caso di sfondamento del tetto.

Sempre per limitare la spesa, viene abolito il regime delle convenzioni che spesso è servito solo a sovvenzionare strutture private. Invece la convenzione per la medicina generale, quella con i medici di base, verrà soltanto corretta. Comunque si prevedono forme di assistenza sanitaria indiretta, e saranno individuati gli ospedali regionali ad alta specializzazione e di rilievo nazionale, a cui riservare autonomia di bilancio, finanziaria, gestionale e tecnica. Altro provvedimento significativo, gli ospedali e gli altri presidi sanitari avranno un «budget» basato sulle prestazioni effettuate, laddove oggi «i ricoveri finanziari» indifferenziati, gli ospedali strapieni avranno di gran lunga maggiori risorse di quelli semivuoti.

Riguardo al blocco generale dell'evoluzione della spesa pubblica, il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo (la delega recepisce gran parte delle sue proposte di riforma) ha confermato che non ci sarà alcun ripiano per il disavanzo delle Usl accumulato nel '92. Ha però assicurato che c'è una deroga per la legge 135 sull'Aids, e che la Ragioneria dello Stato sta verificando gli spazi per una deroga analoga, per gli investimenti per la ristrutturazione ospedaliera stabiliti nel 1988: si tratta di 30mila miliardi, di cui solo 10mila operativi e quindi rischiano il congelamento 20mila miliardi.

Ma torniamo alla futura «struttura del Servizio sanitario nazionale». Le Usl saranno trasformate in «aziende infraregionali», con a capo un manager: un direttore generale nominato tra gli iscritti ad un albo nazionale e assunto con un contratto di diritto privato. Sarà coadiuvato da un direttore amministrativo e da un direttore sanitario. Al posto dei Comitati di gestione ci saranno Consigli di amministrazione composti da rappresentanti degli assistiti, da esperti e da medici.



Statali
Contratti
come
i privati

ROMA. Attraverso la legge delega varata da Palazzo Chigi si dovrebbe realizzare la tanto attesa riforma del rapporto di lavoro del pubblico impiego, altrimenti detta «privatizzazione». Alla fine dell'anno scorso si era quasi sulla soglia della riforma, sotto la spinta dei sindacati confederali era ormai pronto un disegno di legge che si è incagliato nei cassetti del governo Andreotti. Non sarà più la legge a regolare il rapporto di lavoro (tranne alcune categorie come i magistrati, ambasciatori, alta dirigenza, militari), ma un contratto liberamente sottoscritto fra le parti secondo le norme del diritto privato. Secondo quel progetto al negoziato non avrebbero partecipato i ministri, essendo affidato ad una apposita «Agenzia» nominata dalla presidenza del Consiglio. Ora Palazzo Chigi parla di una «graduale contrattualizzazione», con la competenza «della giurisdizione ordinaria» per le relative controversie: non ci dovrebbero essere più le sentenze dei vari Tar - una frana per il bilancio pubblico - che generalizzano benefici disposti da legittime clientele, anch'esse abolite dal futuro sistema. I contratti saranno conclusi entro un insuperabile limite di spesa stabilito dalla legge Finanziaria.

Ci sarà anche la riforma della dirigenza (se ne parla da molto tempo) nel senso che avrà molta autonomia di gestione e per questo sarà ben pagata, ma pure responsabile di quanto fa perché i super-burocrati saranno sottoposti al controllo successivo dei risultati della loro gestione. Inoltre si istituisce la mobilità volontaria, coattiva per chi si rifiuta, per distribuire al meglio il personale nelle varie sedi: un tentativo già avviato dall'allora ministro della Funzione pubblica Ciriaco De Mita senza grandi risultati. E poi riduzione drastica delle assunzioni, flessibilità nelle mansioni, razionalizzazione dell'impiego del personale nella scuola (limiti alle supplenze ecc.).



Enti locali
Addizionale
Irpef
ai Comuni

ROMA. Dal 1993 anche gli enti locali potranno maneggiare la loro scure fiscale. Regioni, comuni e province avranno ampi margini di autonomia nel varare una serie di imposte e nel modularle l'entità.

La prima innovazione, contenuta in una delle leggi delega decise venerdì dal Consiglio dei ministri, riguarda l'imposta comunale immobiliare sul valore dei fabbricati: scattata dal prossimo anno e comporterà un'aliquota minima obbligatoria del 3 per mille sul valore dei fabbricati e delle aree fabbricabili con la facoltà, per i comuni, di elevarla al 5 per mille. Per il '92 questa misura è stata anticipata, in via straordinaria, da un'imposta sugli immobili con aliquota del 2 per mille che dovrebbe fruttare all'erario 5.600 miliardi di lire.

Le novità non finiscono qui. I comuni potranno istituire e riscuotere un'addizionale Irpef dell'1%, aumentabile negli anni successivi. Le regioni invece potranno istituire un'imposta sull'erogazione dei servizi a rete (acqua, gas ed energia elettrica). Il governo chiederà al Parlamento la delega per la revisione e l'aggiornamento dell'ordinamento finanziario e contabile degli enti locali.

Una per una ecco tutte le voci della stangata

Patrimoniale sulla casa

La patrimoniale sulla casa è un'imposta straordinaria, valida solo per il '92. Si applica su tutti gli immobili da fabbricare (compresi quelli di imprese ed esclusi i terreni). L'aliquota è del 2 per mille (2mila lire per milione), calcolata in base al valore dell'immobile così come previsto dai nuovi estimi catastali. È a carico dei proprietari o dei titolari di usufrutto, uso o abitazione, anche se non residenti in Italia. Il pagamento dovrà essere effettuato entro il 30 settembre, oppure, versando una penale del 2%, può essere ritardato fino al 15 dicembre. Il gettito stimato è di circa 5.700 miliardi. Nessuna agevolazione è prevista per la prima casa. In pratica per un alloggio medio si dovrà sborsare circa 150-200mila lire, mentre per una casa al centro di Roma, Milano, o Torino, la tassa si aggira dalle 780mila alle 830mila lire.

Depositi bancari e postali

Anche nel caso dei depositi bancari e postali, come per la patrimoniale sulla casa, si tratta di un'imposta «una tantum» introdotta per il '92. L'aliquota è del 6 per mille (6mila lire ogni milione) e si applica sui depositi bancari (conti correnti, depositi a risparmio, depositi a termine, certificati di deposito), con l'esclusione di quelli interbancari e intercrediti, e sui depositi postali (conti correnti e libretti, con l'esclusione dei buoni fruttiferi). La tassazione farà riferimento ai depositi risultanti in possesso di persone e società fino alla mezzanotte del 9 luglio (cioè, fino a giovedì scorso). L'imposta sarà trattenuta direttamente dagli istituti di credito, o dall'amministrazione postale e versata al Fisco entro il 21 settembre. Nessun prelievo verrà invece effettuato sui titoli di Stato (Bot, Cct e Btp) e sulle azioni. Il gettito previsto è di 5.700 miliardi.

Quasi abolito l'equo canone

Saltano i tetti al pagamento degli affitti. È il contentutino che la manovra del governo Amato concede ai proprietari di case. Ecco come si articola: canoni liberalizzati per tutti i contratti d'affitto stipulati per gli immobili appena costruiti, purché accatastati. Per quanto riguarda le case già esistenti, al scadere dei contratti d'affitto, il canone potrà essere liberamente concordato tra le parti. In pratica l'equo canone finisce per decadere in moltissimi casi. Sono però esentati da questi nuovi contratti «liberi» e quindi non rientrano tra coloro per i quali l'equo canone tramonta, quegli inquilini che abbiano dichiarato un reddito imponibile lordo nominale inferiore ai 50 milioni e le famiglie con un reddito cumulato inferiore ai 70 milioni. L'abolizione dell'equo canone non entra in vigore neanche per le case di futura costruzione.

Tasse su bolli e concessioni

Raddoppiano le tasse sulle concessioni governative e aumentano tutte le imposte sui bolli, per un aumento complessivo del gettito di circa 3mila miliardi. La carta da bollo passa da 10mila a 15mila lire, il bollo fisso su ricevute da 800 a 2mila lire. Per quanto riguarda le concessioni governative il riascote del passaporto passa da 29 a 55mila lire, il riascote della patente B da 22 a 44mila, quello della patente C da 18 a 36mila, quello della patente D da 17 a 34mila, quello della patente nautica per imbarcazioni da diporto da 18 a 36mila, il porto d'armi per pistola da 60 a 120mila, per fucile da 200 a 400mila, i brevetti per invenzioni industriali da 1 milione 142mila a 2 milioni 284mila, le registrazioni per diritti d'autore da 60 a 120mila, l'iscrizione all'albo per le attività industriali e commerciali da 177 a 354mila, quella all'albo per professionisti da 60 a 120mila e quella all'albo per arti e mestieri da 22 a 44mila.

Più contributi all'Inps

Nella manovra economica anti-deficit varata venerdì dal governo Amato si dispone l'aumento dei contributi previdenziali all'Inps. Dello 0,80% per i lavoratori dipendenti (che ora versano il 7,84% della busta paga mentre ai datori di lavoro tocca il 18,93%), e dell'1% per i lavoratori autonomi la cui quota è calcolata in percentuale sul reddito d'impresa. Dall'operazione il governo conta di trarre 1.200 miliardi. Le entrate per riscossioni (non solo i contributi) nel fondo lavoratori dipendenti si aggirano sui 90mila miliardi nell'anno, e lo 0,80% ne porterebbe altri 700. Ebbene, il prelievo sui salari attraverso l'aumento dei contributi, sino alla fine del 1993, equivarrebbe a 1.866 miliardi. Si tratta di oltre due terzi dei 2.500 miliardi l'anno che i lavoratori dipendenti percepiscono dal recupero del fiscal drag.

Ministri in delirio: «Ma com'è bravo il Dottor Sottile!»

«Un presidente determinato». «Un capo del governo dotato di notevoli capacità» e capace di mantenere una «calma olimpica». I ministri del governo Amato lodano il «loro» presidente alla fine della riunione fume del vertice che ha varato la manovra economica. «Deve parlare alla nazione, a reti unificate», dice De Lorenzo. E c'è anche chi, di Amato, loda soprattutto la resistenza fisica.

«Dottor Sottile», infatti, sembrerebbe che siano bastate otto ore di riunione per fuggire ogni residuo di incertezza quanto alle sue capacità professionali (e di stangatore). «Il presidente del Consiglio - dice per esempio il ministro degli Interni - è stato abbastanza determinato, visto che il rosso da far ingoiare era quello delle entrate». Nicola Mancino descrive un Amato capace di «giocare tra numerosi ministri economici» e conclude: «Io non ho molta esperienza di attività di governo, ma credo che Amato abbia affrontato la questione non in veste di relatore». Cambiamo ministero, spostiamoci in un campo di competenza più vicino all'oggetto

della riunione fume: l'Industria. Qui il ministro Giuseppe Guarino appare addirittura entusiasta di come sono andate le cose. «Amato ha condotto il lunghissimo vertice senza alcuna incertezza, lo ha diretto in maniera ammirevole». E, se è vero che «l'opinione pubblica si è, forse, stupita per la durata della riunione», è anche vero che «otto ore era il tempo minimo per esaminare una mole di provvedimenti di tale importanza». «Devo essere sincero - aggiunge - non si è manifestata alcuna divergenza». Poi, un ultimo commento: «L'on. Amato non è solo persona esperta e intelligente, ma anche molto preciso nella conduzione collegiale dell'e-

secutivo». Più scontata la lode che al primo ministro viene da Salvo Andò: in fondo, Amato è il suo ministro della Difesa sono iscritti allo stesso partito. L'ex capogruppo socialista alla Camera descrive un consiglio dei ministri svolto in un «clima di grande serenità», durante il quale «tutte le decisioni sono state prese in maniera collegiale sotto la puntuale guida del presidente Amato», mentre per Alberto Ronchey «Amato è stato davvero abillissimo». «È il compito - aggiunge il ministro dei Beni culturali - non era certo facile, visto che si trattava di bloccare ogni imposizione di spesa che non riguardi i salari e gli stipendi fino al 31 gennaio». Via via che procede nel

suo commento, sale il tono delle lodi: Amato «mantiene una calma olimpica», è dotato di «una notevole resistenza fisica», mentre il «primo consiglio dei ministri cui ho partecipato mi ha dato l'impressione di prendere parte a un concerto ben diretto».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «C'è l'urgente necessità che il presidente del Consiglio dei ministri, Giuliano Amato trasmetta un messaggio televisivo a reti unificate al paese per spiegare la portata storica delle decisioni prese dal governo. Quella di ieri

(l'altro ieri, per chi legge, ndr) è stata infatti una riunione storica, anzi rivoluzionaria». Così Francesco De Lorenzo commenta la riunione-fume (otto ore) del vertice che ha varato la manovra economica. «ognuno dei ministri - aggiunge il

ministro della Sanità - era consapevole della responsabilità che portava sulle spalle». De Lorenzo, dunque, ritiene che non sia giusto nascondere al paese la portata della manovra varata dal governo. Verrebbe da dire che, forse, il paese se ne accorgerebbe da solo e non è detto che ne sarà entusiasta. Entusiasti appaiono, invece, gli autori della manovra: i ministri, che, indifferenti alla massima secondo la quale «chi si loda, si imbroda», si sono lanciati, al termine della «otto ore» in una sfilza di lodi al loro operato. In verità, bisogna dirlo, questi ministri non lodavano tanto se stessi, quanto il loro capo, il loro guida: Giuliano Amato. Al